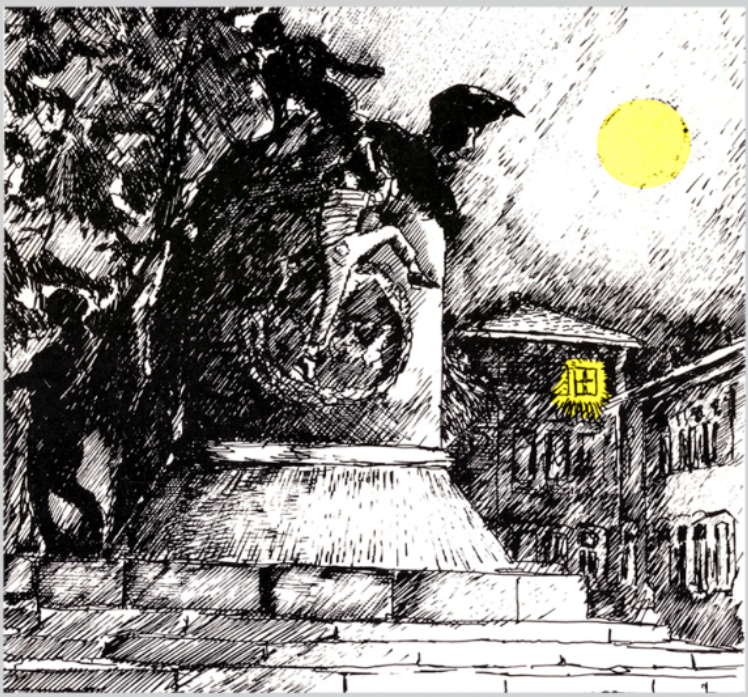
Gianni Cordone

il fantasma della scuola

Illustrato da Carlo Re



Gianni Cordone

Il fantasma della scuola

Illustrato da Carlo Re

Collana “Il piacere di leggere, di Gianni Cordone”

Copyright © 2026 Eredi di Gianni Cordone

Licenza:
Quest’opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione – Non Commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).

Sei libero di:
– Condividere — copiare e ridistribuire il materiale in qualsiasi formato o supporto.

Alle seguenti condizioni:
– Attribuzione — Devi riconoscere la paternità dell’opera, fornire un link alla licenza e indicare se sono state effettuate modifiche.
– Non Commerciale — Non puoi usare l’opera per scopi commerciali.
– Non opere derivate — Non puoi modificare, trasformare o basarti sull’opera.

Per leggere il testo completo della licenza:
https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/

È inoltre espressamente vietato l’utilizzo di questo contenuto, in tutto o in parte, per finalità di addestramento, ottimizzazione o alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale o di machine learning.

Editore: P&V Edizioni digitali
ISBN: 979-12-82249-31-7
Prima edizione digitale: giugno 2026

Dedico alla gente
che vive nelle scuole

Al telefono.

MATTEO – Gianni?

GIANNI – Sì.

MATTEO – Sono Matteo. Stasera andiamo ai giardinetti.

GIANNI – Quali?

MATTEO – Davanti alle scuole, alle nostre scuole…

GIANNI – A che ora?

MATTEO – Alle nove. Ti passo a prendere. Andiamo coi miei genitori.

GIANNI – Non ho mai visto i giardinetti di notte.

MATTEO – Neanch'io. Ora sono illuminati. Dev'essere bello.

GIANNI – Va bene. Lo dico a mia madre. Aspetta al telefono.

Un minuto.

GIANNI – Sì, dice di sì. Forse vengono anche i miei genitori. Dillo ai tuoi.

MATTEO – Bene. Così staremo fuori di più. Loro si mettono a parlare e facciamo tardi.

GIANNI – Ciao.

MATTEO – Ciao.

La sera alle nove suona il citofono di Gianni che subito si precipita dalle scale senza neppure rispondere. C'è qualcosa nell'aria stasera di bello, di misterioso, di piacevole. Mai stati ai giardinetti di notte, mai stati…

– Vengono anche i miei – dice a Matteo.

Scendono i genitori di Gianni, salgono tutti sulla stessa macchina che percorre un breve tragitto. Ed ecco i giardinetti.

Sono i primi giorni di scuola, settembre, ed alle nove non è ancora buio. I quattro genitori siedono ad un tavolino esterno del baretto. II baretto è una costruzione nuova, celestina, in materiale leggero. È dentro ai giardinetti.

– Noi giriamo un po'.

Sono genitori che non stanno a fare lunghe noiose raccomandazioni.

Gianni e Matteo girano per i viali che si snodano nei giardinetti. Alberi giganteschi: tigli, ippocastani. E cespugli dietro cui nascondersi. E al centro un monumento molto grande dedicato ai morti della prima guerra mondiale.

Gianni e Matteo corrono, si spingono, poi si fermano e siedono su una panchina, sudati, ansanti.

Vanno su e giù. I genitori chiacchierano al tavolino del baretto. La notte cala, ma non c'è molto buio: qua e là faretti illuminano i vialetti. Qualche cespuglio è più in ombra. E nella penombra è il grande

edificio della scuola: due piani, ma alle estremità tre piani: sono le due torrette. Una è abitata dal custode, l'altra non sanno. Una facciata finestrata, straordinariamente finestrata.

– Noi siamo là – dice Gianni indicando il primo piano.

Una bella scuola, una grande scuola. Le finestre sono quelle dei grandi corridoi. Le aule sono dall'altra parte, verso il cortile interno. Non si vedono.

Gianni e Matteo frequentano la quarta. Amici da sempre, amici di famiglia.

Ora si nascondono in un cespuglio, perché hanno visto Mirella, una compagna di classe. La vogliono spaventare. Stanno fermi nel cespuglio, buio, e tacciono. Il buio lì è piuttosto fitto ed il

cuore batte un po'.

– Sta venendo di qua?

– No, è ferma vicino al baretto. Ma stava venendo.

– Tacciamo.

– Se arriva facciamo i fantasmi: uhhhhhh…

– Si spaventerà da morire.

– Uhhhhhh…

Ma intanto si spaventano un poco loro due facendo il verso del fantasma. Si danno la mano.

Mirella non viene e loro guardano da un'altra parte. La mano di Gianni ora stringe quella di Matteo.

– Matteo.

– Cosa c'è?

– Là… guarda là…

E fa un segno verso la torretta, quella non abitata dal custode.

Una luce fioca da una finestra… una luce che sembra muoversi e che ora è più fioca ora più viva.

– Gianni.

– Matteo.

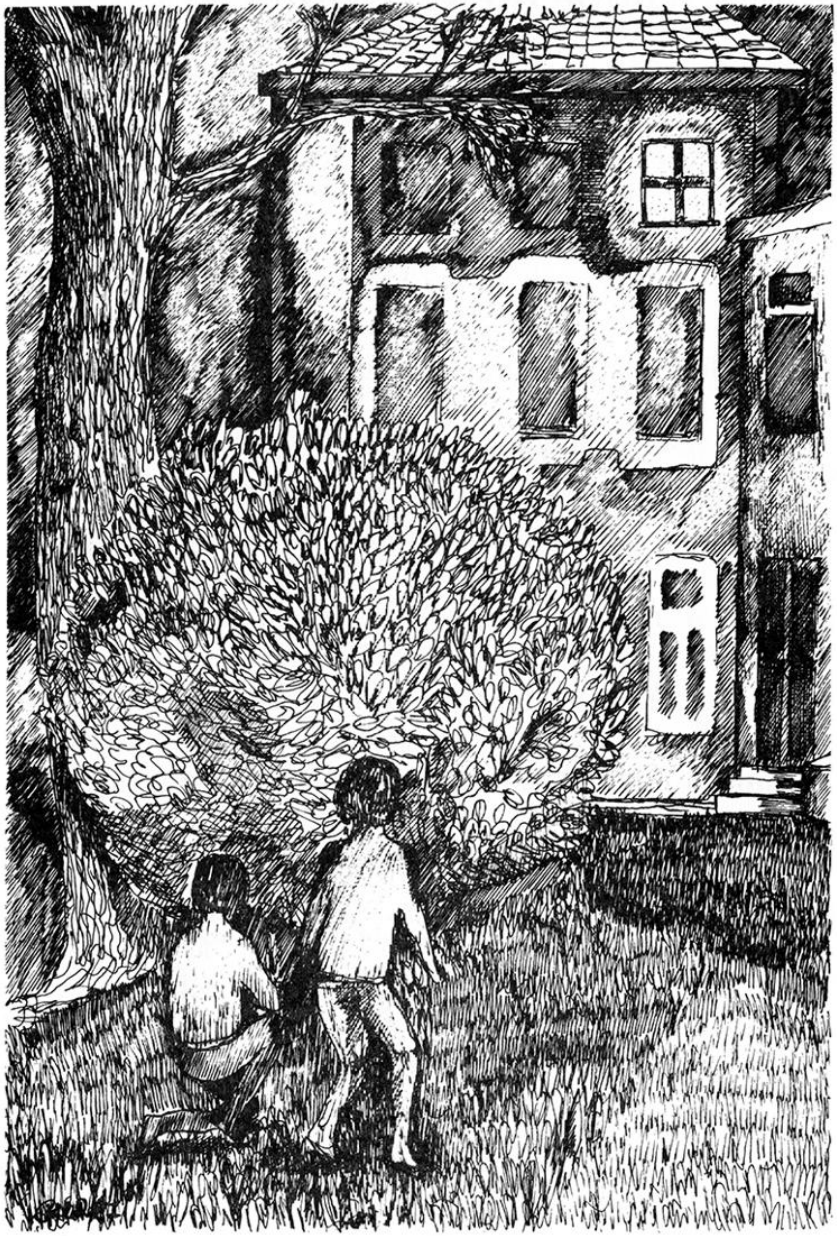
Ora la luce sparisce qualche istante e poi riappare da un'altra finestra. E così, da una finestra all'altra, la luce cammina, si sposta.

I due ragazzi provano sulla pelle dei brividi, non parlano più, guardano e poi, come per un'intesa, corrono a precipizio verso il baretto. Si fermano, un poco prima, per darsi un contegno, siedono su una panchina, vicino a Mirella che volevano spaventare.

Poi guardano ancora verso la torretta, ma le finestre sono tornate buie. O erano buie anche prima?

I genitori chiacchierano tranquillamente.

Nel giardino regna la calma.



La mattina successiva Gianni va a scuola pensando:

– Matteo avrà già spifferato tutto.

Non vorrebbe essere preso in giro da compagni maestre bidelli, se si venisse a sapere.

Gli direbbero:

– Sei matto, sei un visionario, tu e il tuo amico.

E Matteo infatti ha già spifferato tutto, ma solo ai compagni.

Un compagno domanda alla maestra di matematica:

– Signora, esistono i fantasmi?

E la maestra:

– Dove?

– Dalle nostre parti.

– Sì, nella fantasia.

E il compagno a insistere:

– Quelli coi lenzuoli.

– Sì, quando vanno a letto.

Durante l'intervallo Gianni avvicina Matteo:

– Cosa ti viene in mente di dirlo a tutti?

– Ho detto e spiegato che si vedono delle luci. Tu non hai visto delle luci?

– Ce le saremo immaginate.

– Io non me le sono immaginate. E poi, si possono immaginare da soli, non in due.

– Volevamo spaventare Mirella e ci siamo create delle fantasie.

– Mai sentito. Mai sentito che due persone si immaginano le stesse cose nello stesso momento. Io stanotte ho sognato che cadevo dalla finestra. Anche tu?

– Io non ho sognato.

– Vedi? Non si possono immaginare o sognare le stesse cose in due.

– E magari succede.

– Raccontala a chi vuoi.

Tra Matteo e Gianni ora c'è meno amicizia e per tutta la mattina non si parlano, magari anche perché sono seduti a banchi diversi e un po' lontani.

A mezzogiorno mangiano insieme a mensa, loro due e altri due.

– Che storia è questa dei fantasmi? – chiede uno.

– Non è una storia – dice Matteo – Abbiamo effettivamente visto una luce che si muoveva nella torretta. L'abbiamo vista da una finestra, poi da un'altra, poi da una terza…

– Gianni dice che magari ve lo siete immaginato.

– Gianni sa che non è vero.

Durante il dopo-mensa vanno nella sala giochi e fanno una partita

di ping pong. Matteo e Gianni stanno insieme contro gli altri due. Vincono gli altri due perché fanno innervosire Gianni con la storia delle luci.

Alle quattro e mezzo del pomeriggio vanno a casa.

Dice Matteo:

– Stasera andiamo ancora ai giardinetti?

Risponde Gianni:

– Così diventiamo la favola della scuola.

– Io dico ai miei genitori di portarci ancora. Vienici.

– Ma…

Ma la sera sono tutt'e due di nuovo nel giardino.

Mirella non c'è, ma ci sono invece Luciano e Luciana, gemelli della loro classe. Non sono accompagnati dai genitori, perché abitano lì, a due passi.

Dice Luciana:

– Siamo venuti a vedere il fantasma.

Gianni è nervoso, Matteo ride.

– Aspettate un po', appare alle dieci.

Girano per i vialetti ed ogni tanto guardano verso la torretta. Poco alla volta si dimenticano dello scopo per cui sono lì; e si mettono a giocare alla strega che è un gioco nient'affatto pauroso come sembrerebbe significare il nome.

– Ce l'hai – dice uno toccando l'altro. E l'altro deve toccare a sua volta un compagno e trasmettere la strega. E chi rimane stregato a sua volta eccetera eccetera.

Intanto sono le dieci, ma non compare nessuna luce nella torretta, Luciano e Luciana dicono:

– Eravamo venuti per vedere il fantasma ed abbiamo giocato alla strega. Ma è stato bello lo stesso.

– Magari domani sera veniamo ancora.

– Ciao, andiamo a casa.

Sono le dieci e mezzo, la sera è bella, la luna splende, i genitori al baretto sono immersi in una discussione.

Matteo dice:

– È bello venire ai giardinetti queste sere: fa ancora caldo, si gioca, si sta bene.

E Gianni:

– Forse verremo ancora: bisogna convincere i nostri genitori.

– Non c'è bisogno: ci vengono volentieri anche loro.

– Che grande questo monumento!

– Arrampichiamoci – propone Matteo.

– Si può?

– Non è vietato. Se non è vietato, è permesso. Aiutami.

Si aiutano, si spingono. Matteo è forse più agile. Ed arriva per

primo sulla spalla di una signora con bandiera in mano.

Con l'aiuto di Gianni si spinge ancora più in su dove ci sono due uomini, due soldati ed un'aquila. I soldati sono nudi, ma non fa freddo. E Matteo riesce a giungere ai piedi dei soldati e ad accoccolarsi a cavallo dell'aquila. Gianni rimane giù.

– Vieni su anche tu.

– Non ce la faccio.

– Io ce l'ho fatta.

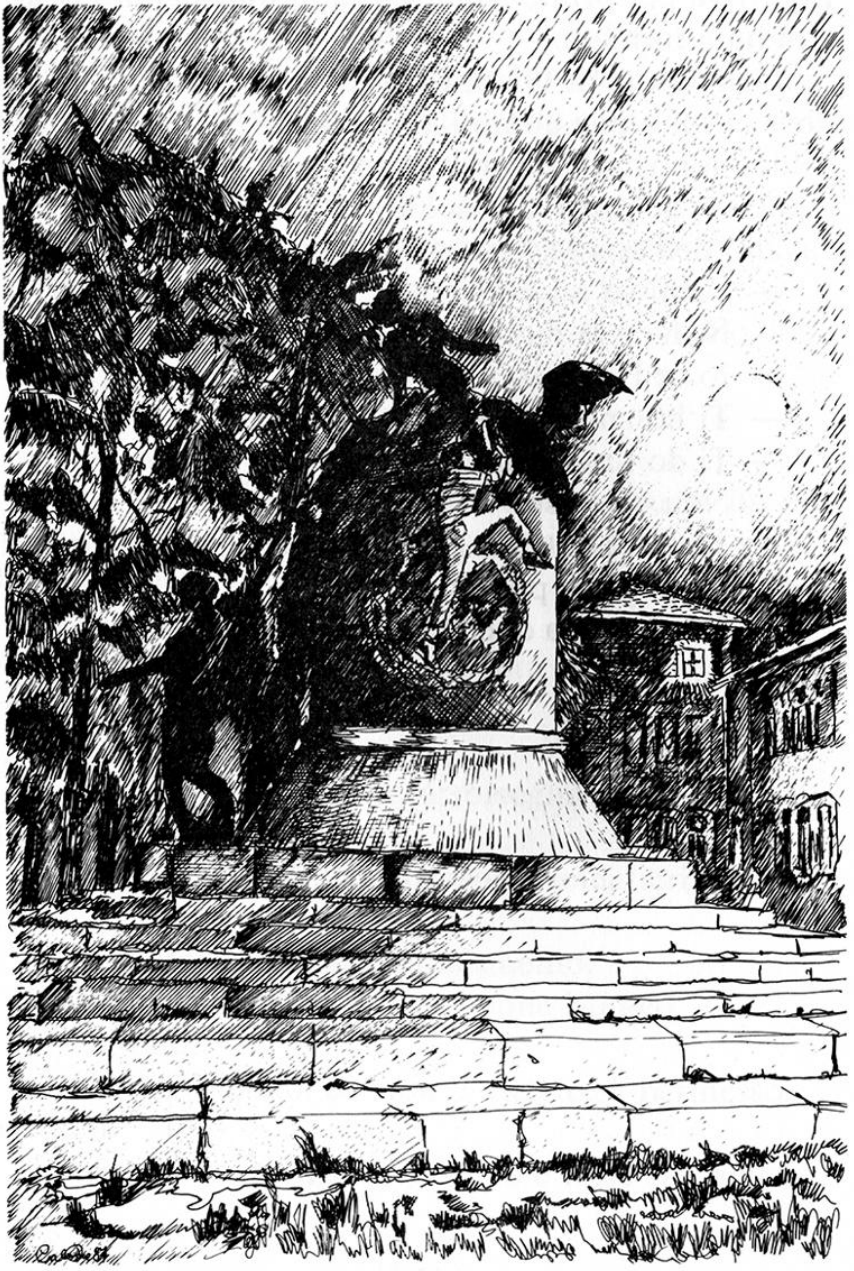
– Ti ho spinto io per il sedere.

– Ti do una mano.

– Non mi basta, non ce la faccio.

E a questo punto, dopo pochi secondi di silenzio, Matteo non parla più, grida:

– Ancora… da quella parte… Gianni… Gianni… Gianni…



3 – CHIAMATE I POMPIERI

Le grida di Matteo, a cavalcioni dell'aquila del monumento ai caduti, nella notte settembrina, si spargono per i giardinetti e giungono ai genitori seduti vicino al baretto, mettendoli in forte agitazione, facendone alzare in piedi tre e movendone uno verso il monumento: il padre di Matteo.

Intanto Gianni, alla base del monumento, interroga:

– Cosa c'è? Perché gridi?

– Guarda… guarda…

Gianni ha, tra sé e la torretta, il monumento e non vede nulla; ma, quando capisce a cosa si riferisce Matteo, si sposta un poco più in là e vede il solito spettacolo luminoso.

Intanto Matteo, che si sente troppo esposto e solo sopra il monumento, invoca Gianni che lo aiuti a togliersi di là.

– Fammi scendere.

– Rifa' lo stesso percorso.

E il padre di Matteo:

– Che è successo?

– Digli niente, digli che non è successo niente…

E Gianni, andando verso il padre di Matteo:

– Stiamo giocando, non è successo niente.

– E perché gridate come matti?

– È un gioco… non è successo niente…

Il padre di Matteo, rassicurato a metà, si ferma, guarda in giro, non vede il figlio sul monumento, non lo vede affatto, e brontolando ritorna verso il baretto dicendo:

– Stanno giocando, urlano come matti.

– Digli di smettere o li riportiamo a casa – dice la madre di Matteo.

– Smettetela, oppure vi portiamo a casa.

– Sì – dice Gianni, mentre Matteo scalpita sull'aquila e cerca una via per il ritorno a terra.

Gianni e Matteo ora hanno due interessi diversi: il primo spia la luce tremolante che, come la sera precedente, viaggia da una finestra all'altra e si avvia verso la parte opposta della torretta; invece il secondo è piuttosto impaurito di trovarsi lassù da solo e cerca appigli per posare i piedi e scendere.

E così si verifica una specie di dialogo fra sordi.

MATTEO – Fammi scendere, aiutami a scendere.

GIANNI – La luce ora si sposta…

MATTEO – Dove metto il piede, dove mi aggrappo?

GIANNI – È quasi giunta all'ultima finestra…

MATTEO – Qui è tutto scivoloso, se cado batto la testa.

GIANNI – Ora splende più viva, ora sparisce…

MATTEO – Non ce la faccio proprio.

GIANNI – Un'altra! Un'altra luce. Ora ci sono due luci.

MATTEO – Aiutami. Chi mi aiuta?

GIANNI – E di nuovo la luce è una sola.

MATTEO – Chiama qualcuno.

GIANNI – La luce non c'è più, non c'è più.

MATTEO – Ed io non potrò più scendere di qui.

Solo a questo punto Gianni ritorna ad osservare il compagno che si è di nuovo accovacciato sull'aquila ed ha perso ogni speranza di farcela da solo a scendere dal monumento, ad abbandonare il maledetto volatile.

Allora dice:

– Che devo fare? Chiamo tuo padre.

– Mi sgriderà, non verremo più ai giardinetti la sera, ci terranno in casa.

– È vero, ma io non riesco a farti scendere e, se cadi, batti la testa contro il bronzo del monumento che è più duro della tua testa. Non muoverti. Chiamo i nostri genitori.

Li va a chiamare infatti e vengono tutt'e quattro, preoccupati. La mamma di Matteo grida:

– Non muoverti di lì, aspetta, stai fermo.

Non c'è bisogno di dirglielo: sta avvinghiato al collo della sua aquila e non tenta più di scendere.

Il papà di Matteo grida a sua volta:

– Che cosa ti è venuto in mente? Perché sei salito lì sopra?

Ma sua madre:

– Non sgridarlo: se si agita, cade e si fa male.

È una scena curiosa quella sera settembrina nei giardinetti antistanti la scuola: un monumento cupo si eleva nel cielo notturno, malamente illuminato di striscio da qualche faretto; abbracciato ad un'aquila un ragazzo impaurito chiede aiuto a cinque figure agitate che girano intorno al monumento in cerca di un appiglio, di un gradino, di un aiuto qualsiasi, mentre a turno esclamano:

– Ma come avrà fatto a salire fin lassù!

Il monumento si presenta agli occhi delle cinque persone come un roccione verticale di sesto grado. E Matteo come uno sperduto, smarrito, spaurito rocciatore che è bravo a salire, ma è assolutamente incapace di scendere.

E poco alla volta, alla spicciolata, alle cinque persone se ne aggiungono altre: passanti, curiosi, mamma giovane con carrozzina, un signore con bastone, un altro senza, tutti intorno a fare domande:

– Che è successo?

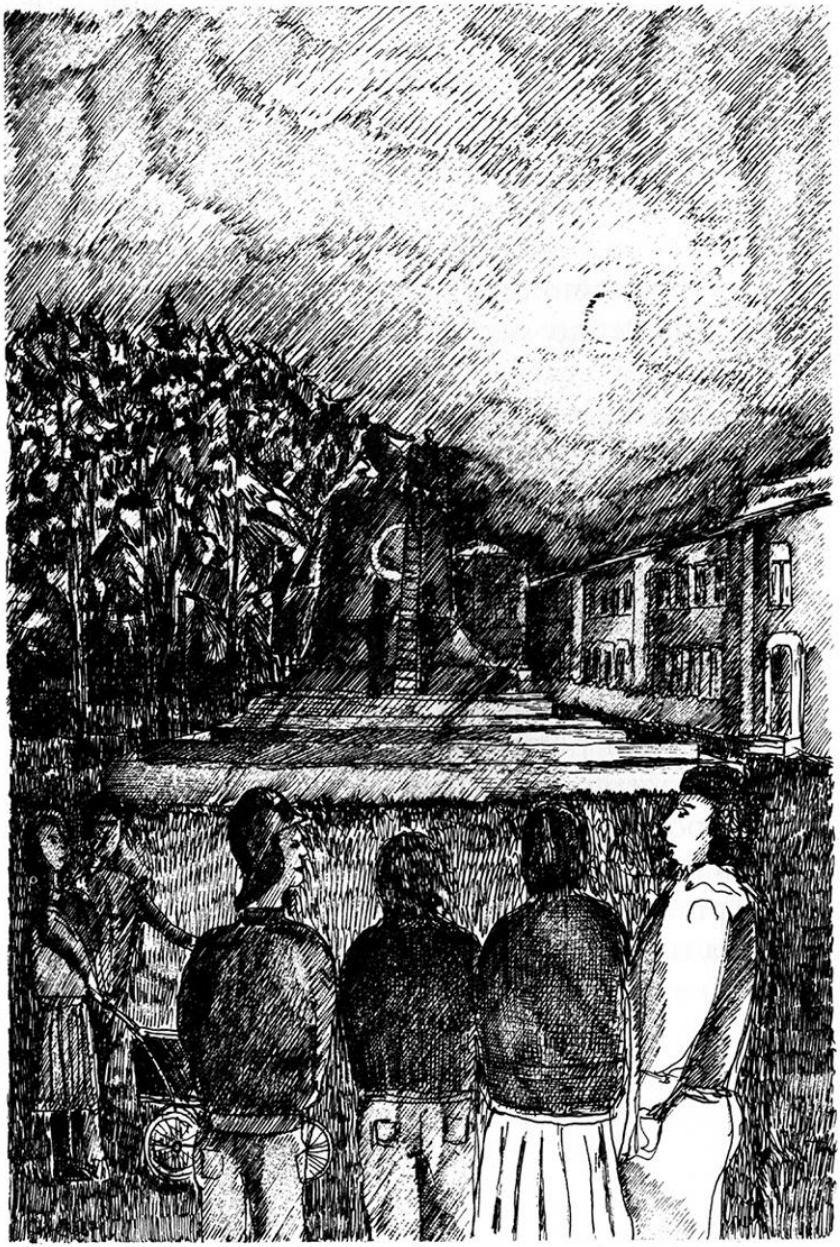
– Date la caccia ai gatti?

– È un gatto quello lassù?

– Che gatto e gatto! Non lo vede, signore, che è un'aquila?
– Ma sopra l'aquila si muove qualcosa.
– Un bambino…
– I bambini non rispettano più gli animali.
– Chiamate i pompieri.
– No, no – si affanna a dire il padre di Matteo
– Ora troveremo una maniera di farlo scendere.
Ma qualcuno si precipita al baretto e telefona al 113.
– Che c'è? – domanda la voce del 113.
– Correte… pericolo…
– Dove? Quale pericolo?
– Ai giardinetti… un gatto… un'aquila… correte.
– Un gatto? Un'aquila?
– Se vi telefoniamo è perché c'è bisogno.
– Di chi?
– Che diamine! Dei pompieri.

Vengono i pompieri, salvano Matteo dapprima dal monumento, poi dalle grinfie di suo padre che nel frattempo si è inferocito.

Ma il ragazzo non viene messo nella gabbia che è stata predisposta per serrarvi il gatto inferocito o l'aquila o insomma l'animale segnalato…



Un fatto cosi clamoroso, come l'arrivo dei pompieri, non può certamente passare inosservato.

È il giorno seguente e se ne parla dappertutto nella scuola: lungo i corridoi, nelle aule, tra i bidelli e persino in direzione, dove il direttore manda a chiamare Gianni.

Matteo ha pensato bene di ammalarsi un po'. Di fifa s'intende.

– Che diavolo avete fatto ieri sera, tu e Matteo?

Gianni sprofonderebbe.

– Giocavamo nei giardinetti…

– Questo l'ho capito da me.

– Matteo ha voluto salire sul monumento.

– E, secondo te, i monumenti ai caduti sono stati innalzati per salirci sopra?

– Io non sono salito.

– Perché?

– Non ce l'ho fatta.

– Questo è un parlare onesto. E Matteo?

– Ce l'ha fatta.

– A salire?

– Sì, solo a salire.

– Quando ritorna a scuola, mandalo da me. Voglio sapere che sentimenti si provano a cavalcare un'aquila di bronzo in attesa dell'arrivo dei pompieri.

Gianni sgattaiola via: per fortuna la storia del fantasma non è uscita.

Se la storia dei pompieri è, a dir poco, buffa, quella del fantasma è peggio ancora: da far sbellicare dalle risa tutta la scuola. Dalla sua bocca, giura a se stesso Gianni, non uscirà nulla. Poi pensa a Matteo. Dalla bocca di Matteo uscirà tutto.

Torna in classe e Luciano lo avvicina.

LUCIANO – Io sarei stato capace di scendere dal monumento. Peccato che avete fatto quel gioco dopo che sono andato via!

GIANNI – Non è stato un gioco, è stata una disgrazia.

LUCIANO – S'è fatto male?

GIANNI – No, suo padre dovrà pagare un'enormità.

LUCIANO – A chi?

GIANNI – Ai pompieri.

LUCIANO – Ho sempre pensato che le facevano gratis le loro cose.

GIANNI – Non si divertono a girare la notte a far scendere i bambini dai monumenti.

LUCIANO – A questo non ci avevo pensato.

Ora tutti attorniano Gianni per conoscere i particolari

dell'avventura.

– Non l'avevate una corda?

– Figurati! Andiamo in giro con la corda in tasca.

– Se si vogliono scalare i monumenti, sì.

– Lo vuoi capire che non l'ha fatto apposta… Cioè credeva che fosse facile scendere come salire.

– Secondo me è più facile.

– Stasera vacci tu sopra il monumento.

La sera Gianni telefona a Matteo che dapprima non si fa trovare (fa dire che è in bagno), poi si lascia trovare, ma si sente che non parla volentieri.

– Quando guarisci? – chiede Gianni.

– Domani resto a casa ancora.

– Lunedì, allora…

– Sì, credo di sì… Ti hanno domandato del fantasma?

– No, solo dei pompieri. E lascia perdere anche la storia del fantasma.

– Non possiamo, bisogna indagare.

– Ma almeno non parlarne a tutti.

– Solo a qualcuno. Quando torno, faremo delle indagini.

Gianni è stato impressionato dalla luce della torretta, almeno quanto Matteo, ma è un tipo riservato, non gli piace essere al centro dell'attenzione, si emoziona facilmente. In questo è diverso da Matteo. Ma essere amici non significa essere uguali. E, dopotutto, stanno bene insieme.

Così arriva lunedì e i due ragazzi si rivedono con piacere.

È una mattina tranquilla, il direttore non c'è e Matteo non deve riferire quali sentimenti si provano a cavalcare un'aquila. Anche il pomeriggio è tranquillo.

Ma verso le sedici Matteo chiede di andare in bagno. Ci va, fischietta; saltella sulle mattonelle che sembrano fatte apposta per farci saltelli: piede sinistro, mattonella sinistra; piede destro, mattonella destra; piedi giunti, mattonelle congiunte; piede sinistro…

– Ahhhhhhhh!

L'urlo è di Matteo che, giunto alla porta del bagno, vede sventolare dal di dentro di un gabinetto un bianco lenzuolo. Spunta sopra la porta.

Allora si volta, corre disperatamente, grida, non saltella più sinistra e destra, divora le mattonelle a quattro a quattro, mentre le porte delle aule si aprono e maestri, maestre, alunni, alunne, tutta la popolazione scolastica sciama in corridoio per assistere alla scena di un bambino che

sembra, ed è, terrorizzato.

– Cosa succede?

– S’è fatto male?

– Fermatelo!

Nessuno lo ferma, corre a perdifiato, non s’accorge neppure di aver superato la porta della sua aula, poi frena e torna indietro. Ha percorso quasi completamente i 115 metri del corridoio…

– Il fantasma…

E indica il bagno, e con le mani disegna un largo lenzuolo.

Allora due ragazzi partono, una è Luciana, e corrono verso il bagno, mentre la maestra di lingua dice:

– State attenti… se c’è pericolo…

Dal bagno, pallido, esce il bidello Carlo.

5 – UNA SCRITTA COLOR DEL SANGUE

La quarta B è una classe molto simpatica a cominciare dalle maestre che sono due: una di matematica e una di lingua.

Sono maestre né giovani né vecchie: hanno l'età giusta per sopportare ventitre ragazzi-ragazze un po' scatenati, ma anche molto interessati alla scuola.

In quei giorni di fine settembre le due maestre decidono di fare un grande cartellone illustrato e chiedono ai ragazzi di decidere il titolo e l'argomento.

Il titolo è presto concordato: IL CORRIERE DELLA QUARTA B. Gli argomenti proposti sono tanti.

– Parliamo dell'autunno.

– Giusto! Cadono le foglie… viene la nebbia… siamo tutti melanconici… Che schifo!

Questa battuta di dialogo è di Luciana che, a differenza del gemello Luciano, è un tipo molto scatenato.

– Parliamo delle vacanze passate…

– … di sport…

– … dell'inquinamento…

– Io so – dichiara Luciana – di cosa parlare.

L'affermazione di Luciana passa inosservata come tante altre. Ma Luciana non desiste e ripete:

– Io so di cosa parlare.

– Lasciateglielo dire, tanto lo dirà ad ogni costo.

Luciana aspetta un momento di tranquillità, poi dichiara:

– L'argomento più interessante sono le paure.

La guardano con curiosità.

– Mio fratello, ad esempio, ha paura del buio…

– Parla la coraggiosa – dice nervoso Luciano.

– Io ho paura delle punture, ma del buio no.

Le maestre e i compagni di Luciana si dimostrano interessati e vengono proposte molte paure, alcune abbastanza strane.

– L'argomento mi sembra molto interessante – dice la maestra di matematica.

– Anche a me – conferma la maestra di lingua.

Sì, l'argomento è da tutti riconosciuto interessante.

Allora ciascuno s'impegna a fare uno scritto sulle proprie paure.

Ma Luciana:

– Io vorrei fare uno scritto sulle paure degli altri.

– Come sarebbe a dire… degli altri? – domanda Luciano che teme sua sorella.

Qui, tra i due fratelli, si scatena una discussione animata: Luciana che vuole parlare delle paure degli altri e Luciano che teme di

diventare la vittima della sorella.

Alla fine la maestra di matematica propone:

– Tu, Luciana, puoi parlare delle paure degli altri, ma non di quelle di tuo fratello.

– Accetto – dice Luciana accomodante.

Luciano non è molto d'accordo, ma finge di esserlo.

L'ha scampata.

Per tre giorni i ragazzi approfittano di ogni mezz'ora di tempo libero per scrivere, prendere appunti, fare illustrazioni. Gli scritti vengono messi in bella copia e così i disegni. Poi il tutto viene incollato sopra un grosso foglio di carta da pacco. È un lavoro molto interessante. Le maestre lo hanno completato con frecce, schizzi. Appaiono paure di ogni tipo: buio, streghe, punture, litigi fra i genitori, suoni misteriosi, film dell'orrore, animali dalla bocca spalancata… Ma lo scritto che scatena la maggior curiosità è quello di Luciana. Eccolo:

IL FANTASMA DELLA TORRETTA

È notte e due coraggiosi ragazzi (maschi) incuranti del buio girano fra gli alberi ed i cespugli di una misteriosa foresta.

La luce è scarsa, rumori di animali selvaggi, fra cui un branco di oche, si odono in lontananza. Ma i due intrepidi ragazzi proseguono nel loro cammino. Si chiamano G. e M.

Ed eccoli arrivare davanti ad un castello ornato da centinaia di finestre e da due torrette che svettano nella notte.

Ma cosa capita? I due impavidi eroi decidono di penetrare nel castello e cominciano ad arrampicarsi con l'aiuto di corde e di chiodi.

Quando sono a mezza salita, un'improvvisa luce appare alle finestre di una torretta. Allora il castello non è disabitato! Gliel'avessero detto! Ma nessuno gliel'aveva detto.

I due ardimentosi esploratori si guardano in faccia (per modo di dire! Infatti è buio) e si dicono sottovoce: "Ahimè! Ahinoi!"

A questo punto vorrebbero scendere, ma mancano le forze di salire e anche di scendere. Nel buio fanno una cosa brutta che non è profumata.

All'alba finalmente arrivano i loro genitori che li hanno cercati per tutta la notte e i baldi arrampicatori vengono salvati e messi in una vasca da bagno e strigliati, lavati e spazzolati. Ora profumano di violetta. Ah, maledetti fantasmi che di notte girano nei castelli ed appaiono nelle torrette!

Luciana

Tutti a leggere lo scritto di Luciana, ridendo e prendendo in giro

Gianni e Matteo, perché G. e M. non possono essere che loro due.

– Sei stata un po' feroce, Luciana – dice la maestra di matematica e intanto vuole sapere la storia del fantasma che appare nella torretta.

– Ti possiamo perdonare, perché hai scritto molto bene. Notate, ragazzi, i sinonimi: coraggiosi, intrepidi, impavidi, ardimentosi, audaci, baldi… – dice la maestra di lingua sempre attenta a queste cose.

– Bella forza! – esclama Luciano – Le hanno regalato il dizionario dei sinonimi e dei contrari.

– Comunque lo so usare – ribatte Luciana.

Sono ormai le quattro e mezzo del pomeriggio e gli scolari sciamano verso l'uscita.

Passa una notte e l'indomani, con una vernice rossa color del sangue (o delle fragole), il cartellone illustrato è attraversato e rovinato da una scritta spaventosa:

SCHERZA COI SANTI, MA LASCIA STARE I FANTasmI!

Il primo a vederla è Luciano.

SCHERZA CO
SANTI
MA
A ATA
FANTASM

6 – PROCESSO AL BIDELLO CARLO

La scritta color del sangue ha seminato l'agitazione fra tutti gli scolari della quarta B. Hanno parlato, scritto e disegnato di paure per molti giorni. Ed ecco quasi una risposta ai loro discorsi: una risposta terrificante.

– Ma qualcuno l'avrà scritta.

– Chi? Ieri sera non c'era. Forse nella notte….

– Quando noi usciamo, entra il bidello Carlo.

– Un momento: a scuola ci sono pure i ragazzi che si fermano al postscuola fino alle diciotto. Stanno nella sala giochi, è vero, ma potrebbero allontanarsi e fare una capatina nelle aule.

– Escluso. Lo escludo. Nessuno si è allontanato dalla sala giochi – dichiara la maestra Evelina che li ha in custodia dopo le sedici e trenta.

– Bisogna avvisare il direttore – dice Luciano. E poi domanda:

– Ma cosa significa quella scritta? Io ho sempre sentito dire: Scherza coi fanti, ma lascia stare i santi.

– Questa scritta è rovesciata. Infatti comincia: Scherza coi santi… e poi, invece di fanti, c'è scritto fantasmi…

– Secondo me è un'ammonizione dei fantasmi a lasciarli in pace – dice Luciana e guarda Matteo.

– Bisognerà dirlo al direttore. Non si deve entrare nelle aule e rovinare i cartelloni. Diciamolo al direttore – ripropone Luciano.

Ma Gianni e Matteo sono contrari: non vogliono che esca la storia del fantasma della torretta. E poi che figura ci fanno nello scritto di Luciana?

Allora Gianni dice:

– Il bidello Carlo deve sapere qualcosa. Quando ha pulito l'aula, c'era già la scritta rossa?

Decidono di chiamare il bidello Carlo. Se ne incarica Luciana che va dritta, col permesso delle maestre, a chiamarlo nella sua guardiola. Lentamente arriva.

Appare sul vano della porta, un po' misterioso, un po' impacciato.

– Cosa c'è?

– Questi scolari vorrebbero farle un'intervista, se lei è disponibile.

– Per me…

Quindici, diciotto mani si alzano a chiedere la parola. Ecco la

INTERVISTA

UNO SCOLARO – (Indicando la scritta) Quando è entrato a pulire, c'era già?

BIDELLO CARLO – (Guardando il cartellone) Vediamo… Che è successo?

LO SCOLARO DI PRIMA- Quella scritta rossa che sembra sangue…

BIDELLO CARLO – Mai vista. Ieri non c'era, non me ne sono accorto.

UNA SCOLARA – Possibile! Lei entra, pulisce e poi chiude l'aula. Nessun altro entra.

BIDELLO CARLO – Chiudo e metto la chiave fuori, in corridoio, appesa al gancio.

LA SCOLARA – Ma i bambini non arrivano fino al gancio. Dev'essere un adulto.

BIDELLO CARLO – Sarà un adulto.

ALTRA SCOLARA – Allora è lei.

MAESTRA DI LINGUA – Siamo qui per fare un'intervista, non un processo.

BIDELLO CARLO – (Si avvicina al cartellone e gratta con l'unghia la vernice) È secca. Non è stata fatta stamattina.

UNO SCOLARO – E stanotte? Qualcuno potrebbe averla fatta stanotte? (Intanto schiaccia l'occhio a Matteo, come a dire: Il tuo fantasma…)

BIDELLO CARLO – (Con precipitazione) Nessuno gira la notte nella scuola…

LUCIANA – Lo chieda a Matteo e Gianni.

BIDELLO CARLO – Cosa devo chiedere?

LUCIANA – Cosa vedono di notte.

GIANNI – Niente vediamo. Io la notte dormo.

LUCIANA – Anche la notte della scalata al monumento?

MAESTRA DI MATEMATICA- Luciana, i tuoi compagni non c'entrano. Smettila.

BIDELLO CARLO – Anch'io la notte dormo. Io di giorno lavoro e la notte dormo. Io non so niente. Che intervista è questa? Questo è davvero un processo. Io me ne vado, io sono un lavoratore…

MAESTRA DI MATEMATICA – Scusi, signor Carlo, ma i ragazzi erano agitati. Hanno faticato molto e qualcuno ha rovinato il loro lavoro.

BIDELLO CARLO – Io non ce l'ho neppure una vernice così. Io me ne vado. È una ragazzata. Io me ne vado…

E se ne va scrollando la testa.

È appena uscito e Luciana dice:

– Aveva un dito con una macchia rossa…

Nessun altro se n'era accorto.

– Se avesse avuto una macchia rossa, l'avrebbe lavata.

– Forse non se n'è accorto neppure lui.

– Stamattina, lavandosi la faccia…

– E se la scritta l'avesse fatta stamattina?

– La vernice era secca. L'ha grattata.

– L’ha grattata apposta per far capire che risale a ieri sera. Certe vernici si rapprendono subito.

– Signora maestra – dice Luciana alla maestra di matematica – vado a vedergli il dito.

– Mi sembra eccessivo. Non siamo poliziotti, e il bidello Carlo non è un sorvegliato speciale.

– Una capatina, senza farmene accorgere. Mi lasci dare un’occhiata.

Tutti dicono di sì, di lasciarla andare. Si aggiunge a Luciana un altro ragazzo, perché quattro occhi vedono meglio di due. E il ragazzo porta anche gli occhiali.

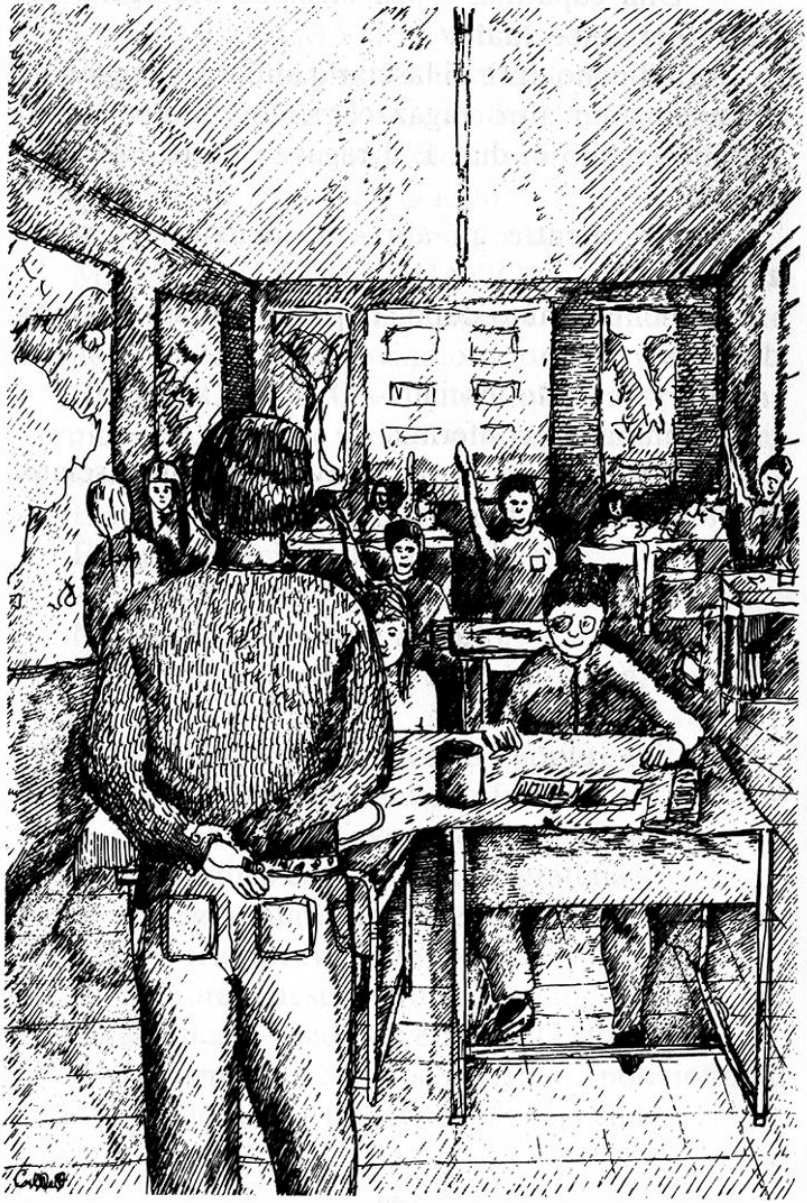
Vanno, mentre gli altri, in silenzio, aspettano con ansia.

Qualche minuto dopo si apre la porta e Luciana dichiara:

– Ha un dito fasciato.

Il compagno conferma.

Nessuno si era accorto che avesse un dito fasciato. Il dito della macchia rossa?



– Noi due – dice Matteo a Gianni- dobbiamo rimanere a scuola dopo le 16.30.

– Al postscuola?

– Sì, al postscuola.

– Perché?

– È l'ora giusta per girare per la scuola ed esplorare…

Matteo e Gianni sono convinti che nessuno li senta: in questo momento sono nello stesso banco. Ma all'improvviso odono una voce alle spalle.

– Mi fermo anch'io.

È Luciana.

Così i tre chiedono alle famiglie di lasciarli al postscuola ed ottengono.

– Si ferma anche Luciano? – domanda Matteo a Luciana.

– Figurati! Mio fratello è un fifone.

Il lunedì della settimana seguente per la prima volta Gianni Matteo e Luciana si fermano al postscuola. Vanno alla sala giochi. È una grande sala, illuminata da due strani neon gialli; c'è un calciobalilla, due tavoli da ping pong, una rete per giocare a tennis, alcuni tavoli, due armadi con giochi da tavolino.

– Vuoi una bambola? – chiede la maestra Evelina a Luciana. Luciana strabuzza gli occhi. Poi dice:

– Io gioco a tennis.

Matteo vorrebbe prenderla in giro; ma, giocando a tennis, vede che Luciana è più brava di lui.

La prima sera passa così: i tre ragazzi studiano l'ambiente, le persone, le abitudini.

La seconda sera complottano:

– Bisogna – dice Luciana – chiedere di uscire per esplorare la guardiola del bidello Carlo.

– Ma il bidello Carlo pulisce le aule.

– Impiega pochissimo tempo. Alle 17 .30 se ne va. L'ho visto.

– La maestra Evelina non ci lascerà uscire… – dice Gianni.

E Luciana:

– Devo andare al gabinetto… nessuno mi impedirà di andare al gabinetto…

– Certo, ma ne lascia uscire solo uno alla volta.

E Luciana:

– Tu, Gianni, intrattieni la maestra Evelina, cerchi di farla parlare. Io e Matteo usciamo: io chiedo il permesso di andare in bagno e Matteo sgattaiola fuori… Tu intanto parli, parli e la intrattieni.

– Ma cosa debbo dire?

– Ho visto che ci sono dei giochi strani da tavolino. Mettiti a leggere il regolamento, e poi chiedi spiegazioni…

Fanno così.

E mentre la maestra Evelina legge rilegge e spiega il regolamento di uno stranissimo gioco da tavolino a Gianni che capisce pochissimo e fa grandiose confusioni, Luciana va al bagno e Matteo la segue un minuto dopo.

Fuori c'è un corridoietto coi bagni e, più in là, anche la cucina della scuola. Sono le 17.35.

– Speriamo che il bidello Carlo se ne sia già andato.

– E le bidelle?

– Non ci sono al pomeriggio, hanno il turno della mattina.

Arrivano ad un grande atrio semibuio.

– Saliamo al piano superiore.

Salgono in punta di piedi. All'improvviso un trapestio. Qualcuno proviene dall'atrio superiore e forse imboccherà le scale che loro due stanno salendo. Si precipitano in basso e si nascondono in un piccolo vano sotto le scale. Niente. Il trapestio è terminato. Nessuno è sceso.

Risalgono.

– E se ci trovano?

– Stiamo andando in classe, dove abbiamo dimenticato il tuo astuccio – dice pronta Luciana.

Sono giunti all'atrio del piano superiore. Sull'atrio si apre la guardiola del bidello e, dirimpetto, comincia il grande corridoio; dalla parte opposta ci sono gli uffici della direzione.

– Cosa esploriamo?

– La guardiola del bidello Carlo.

Aprono la porta a vetri e guardano; sono le diciassette e quaranta. C'è penombra. La finestra della guardiola è chiusa da pesanti tende verdi.

All'interno della guardiola si apre un corridoietto che porta ad un bagno riservato agli adulti. E poi ci sono due porte; ne aprono una: sono armadi a muro pieni di carabattole.

– Cosa cerchiamo?

– Io direi di cercare la vernice rossa.

– Cominciamo da questo armadio a muro.

Rovistano, aprono barattoli, spostano scatole. Luciana sale su una sedia per guardare più in alto. Matteo cerca di aprire i cassetti di una vecchia cattedra, ma uno resiste: è chiuso a chiave.

Improvvisamente sentono un colpo netto e forte. Non capiscono da dove proviene. Come la caduta di un oggetto pesante sopra il pavimento. Rabbrividiscono.

– Cos'è?

– Non lo so.

– È un rumore abbastanza vicino.

– Forse no.

Continuano a rovistare: ci sono barattoli, ma nessuno contiene vernice rossa. Sono passati alcuni minuti.

– Gianni non ce la farà più ad intrattenere la maestra Evelina.

– Quando Gianni fa il tonto, è veramente tonto.

– Appunto! La maestra Evelina si stuferà di spiegargli il regolamento del gioco.

– Speriamo di no.

Ora sono scese le ombre e si vede ancora meno.

Ad un tratto sentono un passo scendere una scala inesistente; non è la scala da cui sono saliti che si trova un po' lontano; questo passo viene da un'altra parte. Ed è un passo più vicino.

– Chiudi l'armadio.

Luciana chiude sbattendo un poco.

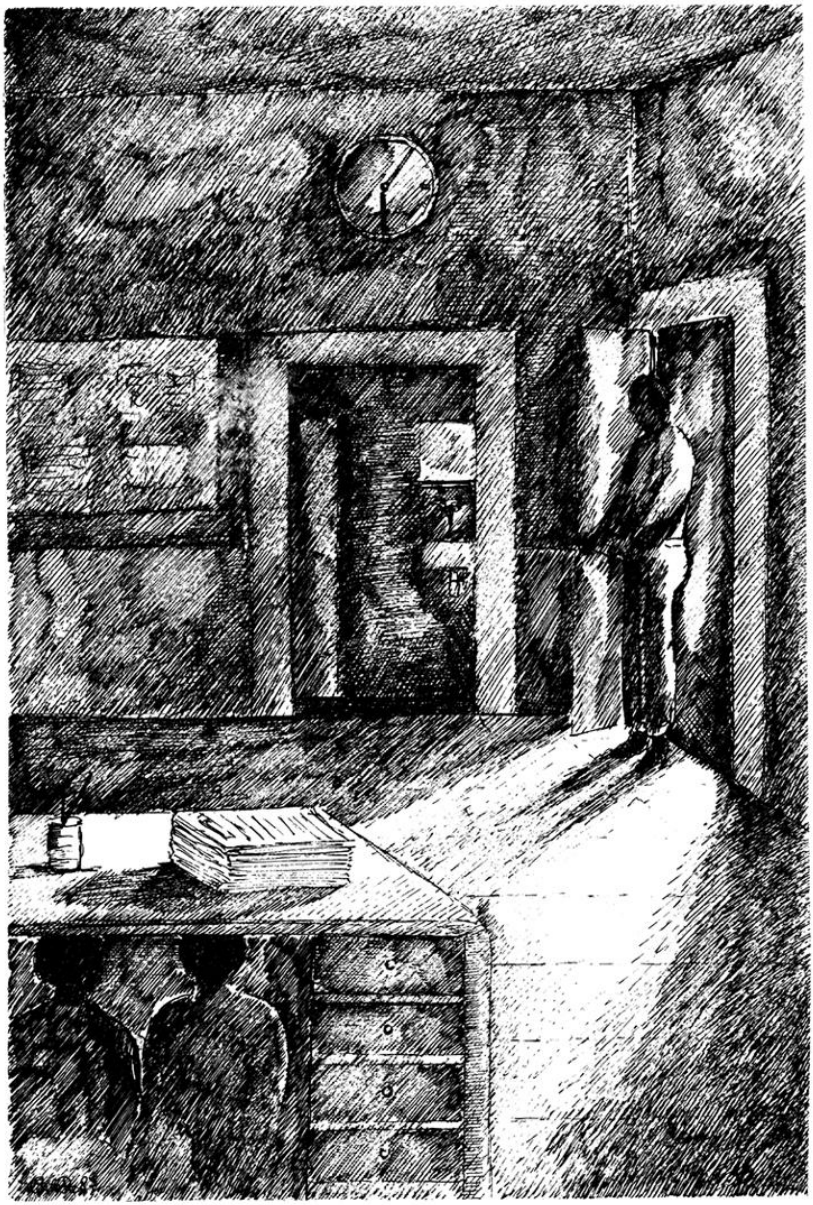
– Vieni qui sotto.

Matteo si è appostato sotto la vecchia cattedra e Luciana vi si precipita. Fra il ripiano della cattedra e la cassettiera c'è un vuoto. Guardano. Momenti interminabili. Poi, un armadio a muro, l'altro, quello che non hanno ancora rovistato, si apre ed esce un uomo. Un uomo. Un uomo esce dall'armadio e poi lo chiude. Un uomo che ora va con passo lento… Una sagoma giovane, un po' grossa, quasi goffa… Non è il bidello Carlo. È un uomo uscito dall'armadio. Scende le scale.

Altri momenti interminabili. Poi i due ragazzi escono dalla guardiola, scrutano giù dalla scala grande. L'uomo non c'è più. Scendono a loro volta e tornano alla sala giochi.

– Entro io per prima – dice Luciana.

La maestra Evelina sta spiegando il regolamento del gioco stranissimo a Gianni che ascolta attentamente.



8 – DUE COLPI DI ARMA DA FUOCO

È un mattino di ottobre già un poco avanzato. Il cielo è coperto. Si prepara una giornata uggiosa e grigia come se ne vedono in Valpadana. I ragazzi arrivano a scuola maldisposti. Non c'è molta allegria. I ragazzi che si fermano alla mensa pensano che forse non usciranno in cortile, se dovesse piovere. E potrebbe piovere.

Entra Luciana e si mette a gridare:

– Ho visto la polizia: una camionetta. Sono armati.

– Dove?

– Qui fuori. La strada dietro il cortile della scuola. Non volevano farsi vedere. Ma un poliziotto ha scostato la tenda della camionetta per salire e ne ho visto molti armati.

– C'è la guerra.

– La polizia non fa la guerra. Casomai la guerriglia.

È una giornata uggiosa e grigia, ma questa camionetta raccontata da Luciana porta interesse e vivacità.

Sono lì che discutono in attesa della maestra di matematica che è sempre un poco in ritardo perché deve sistemare una barca di figli.

Ed ecco arriva Matteo.

– La polizia sta circondando la scuola. Attenzione! Attenzione! Novità per tutta la scuola. La

polizia…

Vedendo che nessuno esclama, nessuno domanda, nessuno dubita, dice:

– Ma non v'interessa?

– Lo sappiamo già. Sono nella strada dietro il cortile della scuola.

– Non è vero. Io li ho incontrati in via De Amicis.

– Cosa? Una camionetta?

– Una camionetta.

La mattina comincia bene. Qualcuno esce in corridoio a guardare fuori dalle finestre.

– A me piace la scuola un po' eccitata – dice qualcuno.

– Ci penso io ad eccitarti un po' – dice la maestra di matematica, entrando in quell'istante, dopo aver collocato fin l'ultimo figlio – Quegli esercizi che dovevi fare per oggi…

Ridono, perché sanno che la maestra di matematica scherza volentieri.

È comunque di quei giorni in cui si fa fatica a cominciare il lavoro per interessante che sia: essere circondati dalla polizia non è un fatto che capiti ogni giorno.

Ma poi il lavoro scolastico comincia, l'interesse viene ed il pensiero della polizia se ne va.

Saranno le nove ed improvvisamente entra il bidello Carlo.

– Signora maestra, il direttore deve parlarle con urgenza. Venga, venga…

La maestra di matematica salta in piedi e va. Rimane assente alcuni minuti e poi ritorna.

– Dobbiamo ospitare una classe prima. Ognuno di voi faccia un po' di posto sulla sedia ad un bambino. Stanno arrivando.

Un momento dopo arrivano infatti i bambini di prima con la maestra che sembra preoccupata: li introduce in fretta in aula e li disperde fra i banchi. Ognuno ospita un piccolo compagno. Le ragazze addirittura li prendono in grembo. Le maestre paiono ansiose.

Matteo chiede di andare in bagno (perché vuole curiosare in corridoio). La maestra di matematica gli risponde con un secco no.

Passano alcuni minuti interminabili; poi sentono rumore di scarponi, forse di scarpe chiodate, giù, al pianterreno, ed alcuni ordini gridati. I bambini di prima, portati di corsa su al piano superiore, in un'aula mai vista, con ragazzi alti, sono sgomenti. Uno piange. Una scappa dal grembo protettivo di una ragazza e corre a rifugiarsi presso la maestra.

Due colpi secchi di arma da fuoco risuonano; segue un rumore di vetri infranti.

Ora tutti hanno paura. Le maestre si trascinano ragazzi e bambini verso la parete che non è finestrata.

– Abbassatevi, così, accovacciati.

Matteo cerca di guardare dalla finestra semiaperta che si apre sul corridoio.

La maestra di matematica grida:

– Matteo.

La maestra di matematica che non alza mai la voce ed ha un viso sereno, ora tradisce una forte emozione.

Gianni dà uno strattone a Matteo e lo costringe ad accovacciarsi. Luciana accarezza un bambino di prima. Il bidello Carlo si rifugia in classe. È pallido e stravolto. Si butta a sedere in un angolo.

Finalmente entra il direttore.

– È finita.

Si rivolge alla maestra di prima:

– Riporti i bambini in classe.

Allora alcuni ragazzi si avvicinano al direttore:

– Cos'è successo?

– Hanno sparato?

– È la polizia?

Il direttore alza una mano e impone silenzio.

– Più tardi vengo a spiegarvi cos'è successo. Ora mi aspetta il telefono. I vostri genitori telefoneranno a raffica e devo tranquillizzarli.

Infatti si sente suonare il telefono in continuità.

La maestra di matematica non parla della questione, perché:

– Non so esattamente come stiano le cose. Ma poi arriverà il direttore e vi spiegherà.

Intanto i ragazzi, eccitatissimi, fanno supposizioni e gli insegnanti si raggruppano in corridoio e parlano animatamente. Alcuni fanno gesti nervosi ed alzano la voce. La maestra Clotilde si è seduta e si fa vento.

– Ce l'hanno con la polizia – dice Luciana che è scivolata al bagno ed ha teso l'orecchio ai discorsi degli insegnanti.

Molto più tardi arriva il direttore.

– Sono venuto a darvi una breve spiegazione di quanto è avvenuto. Nelle cantine della scuola si nascondeva uno spacciatore di droga, uno di quelli che vendono la droga. La polizia lo stava pedinando da molto tempo ed ha dovuto entrare in azione stamattina. Voi non avete mai corso pericoli, perché la polizia è entrata nella scuola, ma è scesa immediatamente nelle cantine. I due colpi che avete sentito erano colpi di arma da fuoco, ma non diretti contro qualcuno. Nessuno è rimasto ferito. Lo spacciatore di droga è stato arrestato nella torretta di nord est, dove si era rifugiato. I vostri genitori leggeranno sul giornale i particolari dell'operazione. Abbiamo fatto salire le classi prime perché la polizia, per entrare nelle cantine, sarebbe stata vista da quei bambini che si sarebbero spaventati. Se non ci fossero stati i due colpi di arma da fuoco, nessuno si sarebbe spaventato. Avete domande da fare?

Dapprima no, nessuno ha domande; ma prima che esca:

UN RAGAZZO – Come mai lo spacciatore doveva trovarsi nelle cantine e l'hanno invece arrestato sulla torretta?

DIRETTORE – Una scala interna collega la cantina alla torretta.

UN ALTRO RAGAZZO – Ma come faceva ad entrare nelle cantine?

DIRETTORE – La polizia sta indagando.

UN TERZO RAGAZZO – E perché andava nelle cantine?

DIRETTORE – Attraverso una bocca di lupo passava bustine a dei giovani drogati.

IL PRIMO RAGAZZO – È vero: io ho trovato delle siringhe vicino alla scuola.

DIRETTORE – Di notte, purtroppo, questa zona era frequentata da giovani drogati. Ora speriamo che la cosa cessi. Ora devo spiegazioni anche alle altre classi. Arrivederci, ragazzi.

Il bidello Carlo, che è stato ad ascoltare la spiegazione del direttore, diventa pallido, si appoggia ad un banco e crolla su una sedia. Lo soccorrono.

9 – IL PASSAGGIO SEGRETO

Dopo il giorno memorabile della sparatoria capitano cose in città ed anche in classe.

Vediamo in città.

Il fatto fa molto rumore. Il giornale settimanale chiamato "L'INFORMATORE LOCALE" fa un'edizione straordinaria con titoli di scatola. Interviste, fotografie della scuola, le cantine viste dal di dentro e la torretta vista dal di fuori.

La direttrice del giornale, Ortensia Pasquale, fa un'intervista al questore dott. Zampino, mettendogli pure sul giornale una bellissima fotografia, anche lei formato scatola, di quando era più giovane ed aveva gli occhi languidi.

E poi: il mondo della droga, i luoghi dei drogati, spiegazioni sui rischi della droga eccetera eccetera.

Ma, riguardo ai due colpi di arma da fuoco, c'è soltanto un accenno, sicché i genitori dei bambini che frequentano la scuola decidono di scrivere una lettera di protesta con tutte le firme.

Il numero seguente de "L'INFORMATORE LOCALE" deve pubblicare quella lettera e la direttrice Ortensia Pasquale cerca di difendere il questore dott. Zampino: è stato un incidente, roba da poco. E se avesse colpito qualcuno? Fatalità! Ad un giovane poliziotto sono sfuggiti due colpi: l'ansia, l'emozione…

Le polemiche continuano un bel po'.

Intanto nella quarta B accadono altre cose. Mentre Matteo e Luciana non hanno smesso di interessarsi della torretta che deve per forza contenere un segreto, Gianni si è stufato.

Ecco una conversazione fra i tre:

GIANNI – Sono stufo, arcistufo.

MATTEO – Di cosa?

GIANNI – Di queste storie di fantasmi e di misteri.

LUCIANA – Eppure hai ben visto che un mistero c'era: lo spacciatore di droga…

GIANNI – Va bene, l'hanno arrestato, basta così.

MATTEO – Per me c'è ancora qualcosa di misterioso in quella torretta. Lo sento.

LUCIANA – Perché non andare ad esplorare?

GIANNI – Ai miei danni! Tutto quello che fate si conclude ai miei danni.

MATTEO – Cosa dici?

GIANNI – La verità.

LUCIANA – Ma tu sei matto, ma tu sei matto da legare.

GIANNI – Ecco che ve lo dimostro. Quando tu, Matteo, sei andato sul monumento (l'idea era stata tua), io sono stato sgridato dai miei

genitori e non ho più avuto il permesso di andare ai giardinetti. E poi: io non volevo che si dicesse del fantasma, ma tu, Matteo, sei andato a spifferare tutto. E Luciana ci ha presi in giro, anche me che ero stato zitto.

MATTEO – Tutto qui?

GIANNI – Non è finita. Quando avete voluto curiosare nella guardiola del bidello Carlo, io ho dovuto intrattenere la maestra Evelina, chiedendo spiegazioni sul regolamento di un gioco. Voi non arrivavate mai e io continuavo a fare il tonto, a non capire la spiegazione. La maestra Evelina ha stabilito che sono mezzo scemo…

MATTEO – Solamente mezzo…

GIANNI – (furioso) Smettila!

A questo punto la conversazione finisce, perché Gianni se ne va. La conversazione era avvenuta in sala giochi. Quando termina, sono le ore diciassette di un martedì di novembre, qualche settimana dopo l'arresto dello spacciatore di droga.

Matteo e Luciana decidono di tornare nella guardiola del bidello Carlo, perché fra i misteri dei misteri c'è anche quello dell'uomo uscito dall'armadio.

Appena vedono che la maestra Evelina è distratta, escono e si avviano alla guardiola posta al primo piano.

– Il bidello Carlo, però, non se n'è ancora andato.

– È vero, ma sta lavorando di scopa nelle aule.

Arrivano nella guardiola: ecco l'armadio a muro da cui è uscito un uomo, quel giovane un po' goffo. Mettono le mani con prudenza sulla maniglia della porta e la muovono: c'è buio oltre la porta. Matteo tocca la parete, tastandola. La mano striscia e incontra un piccolo rilievo. Preme. Una luce abbastanza forte si accende ed appare davanti ai due ragazzi un piccolo atrio. Una scala scende, una scala sale.

– Accidenti! Noi dicevamo un armadio… Questo è un passaggio segreto.

Scendono: la scala a chiocciola porta, dopo una trentina di gradini, in uno spazioso corridoio: le cantine della scuola. Piccole finestre da un lato e dall'altro illuminano fiocamente il grande corridoio. Steccati di legno chiusi da porte con lucchetti raccolgono masserizie e vecchi mobili scolastici: banchi rotti, sedie accatastate.

– Di qui lo spacciatore di droga allungava le sue bustine ai clienti attraverso queste finestrelle chiuse da grate.

– Le bocche di lupo…

Qui giù è quasi buio; sono soli; lo stesso nome delle finestrelle (bocche di lupo) mette qualche brivido.

– Risaliamo.

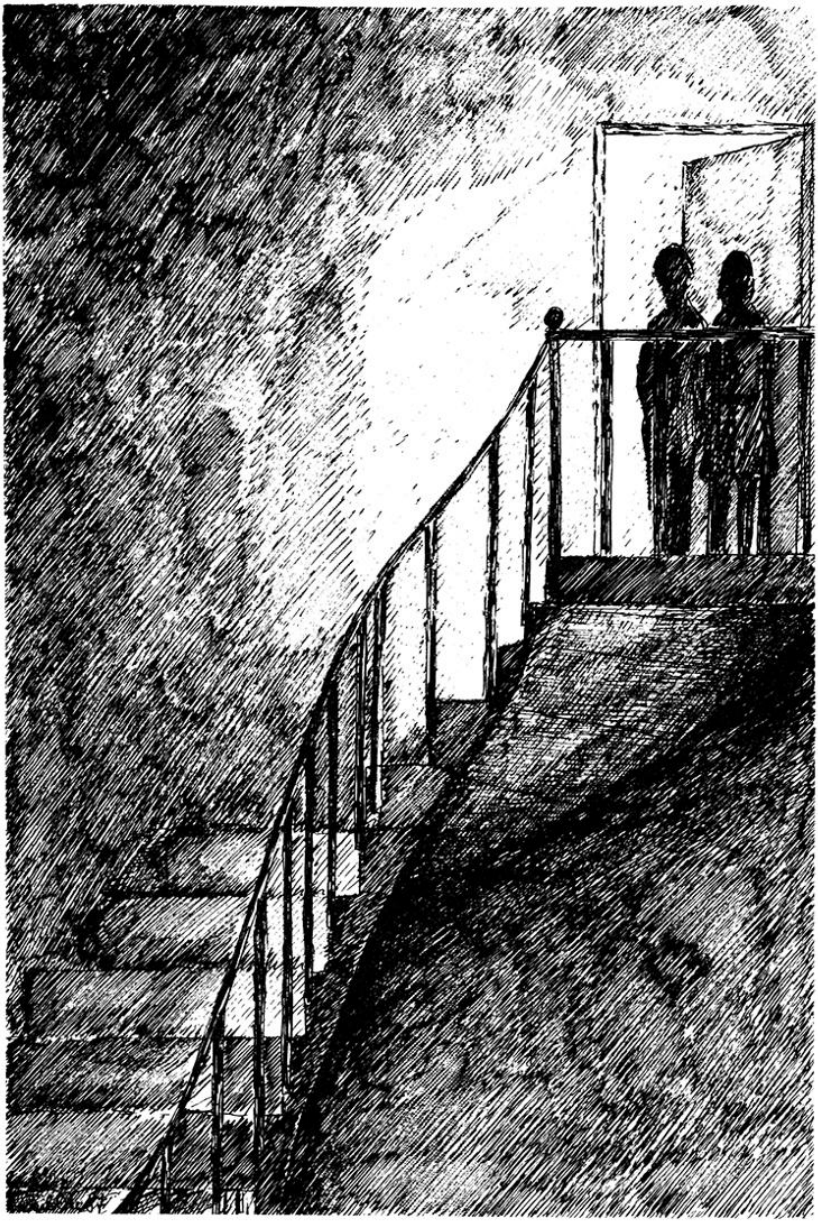
Risalgono al buio, perché l'impianto elettrico sulla scala è a scatto e dopo pochi minuti la luce si spegne automaticamente.

Salgono lentamente oltre il piccolo atrio, dove si apre la porta che avevano scambiato per un armadio a muro.

Arrivano fin sulla cima. Lì comincia un corridoio ai lati del quale si aprono delle stanze. Avanzano lungo il corridoio: in fondo c'è una stanza che sembra illuminata. Si avvicinano.

La porta si spalanca all'improvviso ed un uomo dice:

– Benvenuti. Cercate qualcuno?



10 – SULLA TORRETTA DI NORD EST

L'uomo che è apparso è di aspetto gentile: anziano, ma non cadente, coi capelli ancora neri, grigi alle tempie.

I due ragazzi rimangono fermi, senza parola, ma non spaventati.

– Entrate, allora.

Entrano in un locale adibito ad ufficio: armadi metallici alle pareti, un armadio con ante di vetro, una macchina per scrivere, una scrivania. Una luce al neon illumina il locale rendendolo confortevole.

L'uomo fa sedere i due ragazzi davanti alla scrivania, mentre egli si accomoda su una poltrona ampia coi braccioli.

– Ora, ditemi: cosa andate cercando?

I due ragazzi non sanno come giustificare la loro presenza. Finalmente Matteo dice:

– Credevamo di aver visto un uomo uscire dall'armadio…

L'uomo li guarda con aria sorpresa.

– Hai detto?

Allora interviene Luciana e spiega meglio:

– Eravamo nella guardiola del bidello Carlo per… per prendere dei gessi… e improvvisamente si aprì un armadio a muro… e ne uscì un giovane un po' grosso… un po' goffo…

– E oggi – conclude Matteo – abbiamo visto che non era un armadio a muro, ma un passaggio

segreto.

– Segreto? – dice l'uomo – Segreto forse per voi. È un passaggio ben conosciuto che porta qui, sulla torretta.

– Noi siamo… – dice impressionatissimo Matteo – … noi siamo… sulla torretta della scuola? La torretta di nord est?

– Certo, siete sulla torretta di nord est.

Luciana non mostra molta emozione, ma Matteo, che rivive i momenti di paura di quelle sere nel giardino antistante la scuola, al pensiero di essere capitato proprio in quel posto misterioso, si sente agghiacciare.

– Questa torretta, in passato – dice l'uomo – parlo di parecchi anni fa, era un atelier. Ci venivano i bambini della scuola a dipingere, qui, in alto, sopra i tetti. Era una cosa molto bella. Poi questo luogo fu abbandonato. Era pericoloso: c'era una sola scala stretta e fosse capitato un incendio… Ora serve alla scuola come archivio: qui ci sono tutte le vecchie carte, i registri, le prove d'esame di tante generazioni di scolari. Ed io, che sono un maestro in pensione. (voi non mi avete mai visto, ma fino a cinque anni fa insegnavo in questa scuola), ho chiesto al direttore di venire qua e faccio ricerche…

– Che cosa ricerca?

– Ma lei viene anche di notte?

– Di notte? No… qualche volta di sera…

– Con le candele in mano?

Il maestro ride di gusto.

– Con le candele in mano? Ma no, che idea!

– Durante le vacanze, di sera, con un lume…

– Ah, mi ricordo, una sera di settembre, l'impianto elettrico era guasto e sono venuto qui… è vero… con una candela a frugare nel cassetto: ci avevo lasciato le sigarette.

– Due volte: anche la sera seguente.

– Due volte, sì, è possibile. Ma tu come lo sai?

– Noi abbiamo visto dai giardini.

– E avete pensato: ecco il fantasma della scuola che si mostra nella torretta di nord est.

Ora ridono tutti: il maestro e i due ragazzi.

– Ma lei cosa ricerca? Ha detto che fa delle ricerche… – domanda Luciana.

– Ora ti spiego – dice il maestro e prende del materiale in alcune cartelle, e fruga in un cassetto.

– Io ho insegnato in questa scuola molti anni, quasi quaranta. Ero arrivato qui che ero un giovanotto e me ne sono andato che ero ormai anziano. Ma non me ne sono andato definitivamente. Infatti voi mi trovate ancora qui. A fare quali ricerche? Ecco: guardate questi disegni. Come vi paiono?

Mostra due disegni molto accurati, su una carta un po' ingiallita. Rappresentano vasi di fiori.

– Belli – dice Matteo.

– Qui c'è il nome dell'autore: Luigi Verano. Un mio scolaro che ora potrebbe essere vostro padre. Ha fatto carriera. Era appassionato al disegno, ha frequentato il liceo artistico e poi l'accademia. Ora ha uno studio grafico molto avviato. Ecco, ora io imbusto questi due disegni e li spedisco a Luigi Verano; abita in Corso della Repubblica. Gli scrivo un biglietto e lui sarà felice di riceverli: gli ricorderanno la sua scuola ed il suo maestro. Gli avrò dato un momento di piacevole ricordo.

Ora il maestro fruga in un altro cassetto.

– Questo scritto è un tema: "Racconta qualche episodio che ti è accaduto durante la vacanza". L'autore è Giuseppe Papi, oggi un valentissimo avvocato che esercita a Milano. Gran signore della parola, l'ho ascoltato in una trasmissione televisiva. E fin da bambino sapeva usare bene la parola, anche quella scritta. Ascoltate.

E legge un temino ben fatto, scritto in punta di forchetta.

– Anche questo imbusterò e invierò all'autore che, tuttavia, già si ricorda di me. Il mese scorso è tornato in città ed ha invitato il suo vecchio maestro a cena nel migliore ristorante dei dintorni. Ho conosciuto così la sua sposa, una brava ragazza che era interessata ad

ascoltare dalla mia viva voce i fatti che riguardavano l'infanzia del marito. È stata una bella serata.

È straordinario come il vecchio maestro ricordi i suoi alunni. Di quasi tutti sa qualcosa, ma specialmente di quelli che ora ricoprono posti di importanza nella vita pubblica, negli ospedali, nell'insegnamento. Alcuni hanno avuto successo negli affari.

È commovente pensare a questo vecchio maestro mentre raccoglie dai giornali notizie dei suoi alunni.

– Vedete: in questi registri incollo ritagli di giornali, articoli, informazioni, tutto quanto riguarda i miei alunni. Quando li incontro, essi rimangono stupiti che io sappia tanto di loro. E intanto si salda una vecchia amicizia. In fondo, io vivo un po' anche dentro di loro. Essi forse non lo sanno, ma certi interessi, certi gusti, certe preferenze non sono innate: glieli ho passati io. Amano la musica, un autore, un brano musicale? È vero, ma se potessero risalire indietro nel tempo forse capirebbero che tutto è nato un giorno, "quel" giorno, quando io portai a scuola il mio vecchio giradischi e dissi: "Oggi vi porto in campagna". Ed essi: "Maestro, piove a dirotto". Ed io: "Non importa. E benché sia d'inverno, intorno a voi fiorirà la primavera". E feci loro sentire "La primavera" di Vivaldi…

I due ragazzi ora pendono dalle labbra di questo vecchio maestro che fa loro rivivere un'epoca passata, che dice loro cose mai sentite.

11 – IL GIALLO NON È RISOLTO

I due ragazzi, Matteo e Luciana, si sono talmente incantati a sentire il maestro da dimenticare che si sono assentati senza il permesso dalla sala giochi e che forse qualcuno se n'è accorto.

Infatti la maestra Evelina, che pure è persona un poco distratta ed è sempre assorta in certe sue letture di rotocalchi, dopo mezz'ora dalla loro scomparsa, ha alzato gli occhi e domandato a Gianni:

– Dove sono i tuoi amici?

Gianni, che finge di essere occupatissimo a giocare a calciobalilla, fa una faccia molto stupita e dice:

– Perché, non ci sono?

Infatti non ci sono, ed un piccolino di seconda aggiunge:

– Sono spariti un giorno fa.

Ecco: un giorno fa non è esatto, ma il piccolino non ha ancora il senso del tempo. Però certamente mancano da parecchio.

Gianni, per salvarli, dice:

– Vado a cercarli, saranno in bagno.

– Stai qui, tu. Sorveglia i piccoli. Ci vado io – dice la maestra Evelina.

E così comincia a peregrinare per atri e corridoi, bagni e guardiole di bidelli in cerca dei due. Finché ha un'ispirazione e imbocca la scala che porta alla torretta gridandone i nomi.

Non sto a dire le parole che gli rivolge quando essi, sentendosi chiamare, salutano il maestro e scendono.

– Incoscienti! (Questa è la parola più gentile) Chi vi ha dato il permesso di allontanarvi?

E minaccia di dirlo a tutti: ai genitori, al direttore, agli insegnanti; e di sospenderli dal postscuola. E che è una vergogna che ragazzi di quarta siano così irresponsabili. E che la responsabilità è la sua. E che non finisce lì.

Infatti non finisce lì, e i due vengono sospesi dal postscuola. Ma che importa? Tanto non c'è più nessun mistero da svelare. Ora sanno tutto: dello spacciatore di droga, del passaggio segreto, dell'anziano maestro. Cos'altro può nascondere quella scuola?

– Però – dice Luciana – non abbiamo chiesto al maestro dello spacciatore… Forse lo conosceva…

– Lo spacciatore agiva nelle cantine.

– Ma il maestro non lo avrà mai visto? Non si saranno mai incontrati sulle scale?

C'è ancora questo piccolo mistero. Ma tanto, ormai, la storia dello spacciatore è finita.

I due ragazzi il giorno seguente raccontano del maestro conosciuto alle loro insegnanti.

– Il maestro Madera! – esclama la maestra di lingua.

– Una carissima persona – aggiunge la maestra di matematica.

Gli altri ragazzi vogliono sapere della torretta e del suo strano abitatore e Matteo e Luciana sono invitati a raccontare.

E così vengono rievocate le giornate di settembre, la luce vagante nella torretta, il maestro Madera e tutte le avventure che hanno vissuto dapprima Matteo e Gianni e poi anche Luciana.

Si decide che è una storia interessante. Si decide di fare un giornale murale. I protagonisti vengono intervistati. Tutta la scolaresca visita le cantine e la torretta. Ritagli di giornale riguardanti lo spacciatore di droga vengono incollati. E i due colpi di pistola (pistola?), ed il dott. Zampino. C'è grande entusiasmo nel ricostruire tutta questa storia: si ha l'impressione di scrivere un racconto misterioso ed affascinante.

– Ci sono però due particolari che non siamo riusciti a chiarire: il lenzuolo bianco che ha spaventato Matteo in bagno e la scritta rossa color del sangue.

– Chiediamolo al bidello Carlo.

– Giusto, intervistiamolo, almeno per quanto riguarda il lenzuolo bianco, perché sulla scritta rossa egli nega di sapere qualcosa.

Viene chiamato il bidello Carlo.

Ecco la sua spiegazione:

– Io stavo pulendo i vetri dei gabinetti ed usavo una lunga pertica. I vetri sono molto alti e non ci arrivavo. In cima alla pertica avevo sistemato uno straccio bianco. Stavo lavorando, quando ho sentito un grido disumano…

Dopo un momento di stupore, Luciana sbotta in una risata seguita da un coro di risate: la classe ride rivolta a Matteo.

– Lei non l'ha detto però – dice Matteo rivolto al bidello Carlo – Lei non ha detto niente…

– Nessuno me l'ha chiesto.

In questo momento entra il direttore e, rivolgendosi al bidello Carlo, dice:

– Venga un momento con me. È atteso in direzione.

Pochi minuti dopo Luciana, che si è assunta il compito di controllare la situazione ed è uscita un momento, entra in classe e comunica con voce affannata:

– Hanno arrestato il bidello Carlo.

Possibile? Anche le maestre sono sorprese.

– È sceso in questo momento accompagnato da due poliziotti in divisa.

A questo punto il giallo che sembrava tutto risolto, salvo il fatto della scritta rossa, ricomincia da capo.

Non c'è più calma in quella classe: sono tutti agitati. Come continuare un racconto di cui ci sfugge continuamente la conclusione?

La classe è un alveare impazzito. Anche le maestre hanno perso il controllo dei loro nervi ed ora si affacciano al corridoio, parlottano con altri insegnanti.

I ragazzi, rimasti soli in classe, si agitano: la scuola (tutte le classi del corridoio) è in completo abbandono, come certe mattine di carnevale, quando la disciplina allenta le sue maglie. Ma senza la gioia di quei momenti, anzi con aspetti nervosi, pieni di ansia.

Fuori il cielo contrasta con tanta agitazione: un sole invernale, tiepido soltanto, ma abbastanza luminoso, entra dalle finestre del cortile.

Ed è il sole che illumina la maestra di terza che entra in classe e comunica:

– Hanno arrestato anche il maestro Madera.

12 – TUTTA LA VERITÀ

Questo è l'ultimo capitolo.

Nella vita molte volte accadono fatti incomprensibili che nessuno riesce a decifrare. Ma questo è un racconto e bisogna che il lettore sappia. Un racconto che non chiarisce tutte le vicende tradisce il lettore. Se il lettore incontrasse l'autore, potrebbe intimargli: fuori tutta la verità! Anche quella spiacevole? Sì, un racconto dove la verità non viene detta somiglia troppo alla vita. E ciò è insopportabile.

Leggiamo quanto pubblica "L'INFORMATORE LOCALE" in data 7 febbraio sui fatti che in parte conosciamo:

ARRESTATI UN BIDELLO E UN MAESTRO
Complici dello spacciatore di droga?

Ieri sono stati associati alle locali carceri il bidello Carlo Savini ed il maestro in pensione Giovanni Madera. Sono accusati di complicità con lo spacciatore di droga arrestato il mese scorso nella torretta della scuola. Come ben si ricorderà, lo spacciatore aveva libero accesso alle cantine; attraverso bocche di lupo passava bustine a giovani tossicodipendenti, non correndo neppure il rischio di essere riconosciuto. I due personaggi ora tratti in arresto sembrano implicati nella vicenda. Infatti senza la complicità del bidello (dalla cui guardiola si passa per scendere nelle cantine) e quella del maestro (il cui ufficio si trova in cima alla scala che collega appunto la torretta alle cantine) non è possibile che lo spacciatore potesse operare. Daremo ulteriori informazioni nel prossimo numero.

Passano tre-quattro numeri (settimanali) e della vicenda il giornale non parla più. Poi, finalmente, dà la notizia della scarcerazione dei due: il bidello e il maestro. Intanto è passato un mese.

Sono le maestre ora a dare spiegazioni ai loro scolari:

– Sono ambedue innocenti. È ben vero che il bidello Carlo lasciava entrare lo spacciatore di droga, ma era convinto di fare un piacere al maestro, di cui il giovane era stato scolaro. Ed il maestro si intratteneva col giovane, ma non poteva pensare che, quando si salutavano, il giovane, invece di uscire dalla guardiola del bidello Carlo, scendesse nelle cantine per i suoi traffici loschi. Probabilmente il più innocente è il maestro; il bidello Carlo qualche colpa ce l'ha. Chi lo ha autorizzato a dare il passaggio allo spacciatore? Non certamente il direttore, che non ne sapeva niente, né il maestro il quale era autorizzato a recarsi nella torretta, ma non a ricevervi persone. Però nessuno dei due può dirsi complice dello spacciatore: sono due persone oneste che si sono trovate in un guaio più grosso di loro.

Luciana, sentite le spiegazioni, dice a Matteo ed a Gianni:

– A questo punto io sono convintissima che la scritta rossa è opera del bidello Carlo il quale non voleva che trapelasse la notizia del giovane che, senza il permesso della direzione, saliva alla torretta. Insomma ha cercato di tenerci lontano dalla torretta e dai suoi abitanti, lasciando credere che si trattasse effettivamente di fantasmi. E invece ha stimolato la nostra curiosità.

Sono le undici del mattino di un giorno ventoso di marzo. Si apre improvvisamente la porta della quarta B ed appare sulla soglia un signore distinto: è il maestro Giovanni Madera.

Lo conoscono in pochi: le maestre, Matteo, Luciana.

Ma tutti ne hanno sentito parlare.

In questa classe poi è un personaggio quasi romanzesco: Matteo e Luciana hanno narrato del loro incontro ed alla parete è appeso il giornale murale che racconta tutta la storia fino alla felice conclusione; un ritaglio di giornale infatti informa sulla scarcerazione del maestro Giovanni Madera. E poi c'è la fotocopia della lettera che i ragazzi hanno inviato all'insegnante e della risposta che hanno ricevuto. Ora è venuto lui in carne e ossa.

– Sono venuto a vedere il vostro meraviglioso lavoro giornalistico. Ed a controllare che mi abbiate trattato bene…

Legge il giornale murale e sembra commuoversi: in tante parti si parla di lui.

Poi, invitato, si siede e incomincia a parlare:

– Il vostro giornale non è bugiardo: tanti altri lo sono… Voi avete cercato la verità e la cosa mi commuove. Ma voi non sapete "tutta" la verità. Lì (e indica il giornale murale) manca qualcosa. Ed io sono venuto a dirvelo…

Insegnanti e scolari, che si sono seduti intorno al vecchio maestro, si sentono punti da questa accusa: essi non hanno trascurato nessun aspetto della verità. E sono curiosi di sapere cosa rimprovera loro il protagonista della lunga vicenda.

– Io ho una colpa: io sono vissuto troppo a lungo prigioniero del passato. Lassù, alla torretta, da cinque anni io vado rovistando nei fatti e negli stati d'animo d'un tempo, vado rievocando cose e persone…

– Maestro – dice d'impeto Luciana – lei ci ha detto cose molto belle dei suoi scolari e delle cose che faceva quando viveva quaggiù in mezzo ai ragazzi.

Il maestro la guarda con simpatia. Poi:

– È vero. Accadono cose molto belle quaggiù fra insegnanti e ragazzi. Ma poi il tempo passa, i ragazzi crescono e non è giusto che un maestro si ritiri dentro una torretta, fuori dal mondo e dalla vita, a ricordare soltanto. Si può sempre fare qualcosa per qualcuno… Ed io

non l'ho fatto.

C'è un'attenzione affettuosa alle parole di questo vecchio distinto signore.

– Ma devo dirvi qualcosa di più importante. Come voi sapete, sono stato rinchiuso in un carcere per un mese. È un'esperienza terribile e illuminante. Ho molto pensato. Intorno a me c'erano uomini, giovani, persone che sono state duramente provate dalla vita. Alcuni forse erano innocenti, come me (ma io sono innocente?). Altri colpevoli, sì, agli occhi della gente. Ma bisognerebbe studiare la storia di ciascuno per capire… Quando io stavo lassù, alla torretta, ero attento ad ogni fatto nuovo dei miei scolari di un tempo, ma di quali scolari? Di quelli che nella vita avevano successo. Ed ero fiero di loro. Ma quelli che nella vita sono finiti ai margini? Quelli che vivono duramente, traditi nelle loro speranze? Quelli che non hanno nulla di cui vantarsi? Io pensavo agli scolari che avevano avuto successo… e accanto a me c'era un giovane, forse più sfortunato che colpevole… I giornali dicono: lo spacciatore. Spacciava droga per poterne acquistare, anche lui schiavo di un vizio spaventoso… Ed ora lo aspettano anni terribili. Stava accanto a me, ed io non mi sono accorto di lui, non mi sono accorto di nulla… Dicono: ha approfittato della sua amicizia, maestro, per tradirla. No, sono stato io forse a tradire la sua fame di amicizia. Avrei potuto tendergli una mano, aiutarlo ad uscire… E non mi accorgevo neppure di lui.

Un istante di silenzio. Poi:

– Sono qui, ragazzi, per dirvi che non accadrà più.

Il maestro si è alzato, ma con lui si è alzata la maestra di matematica che gli si fa incontro e lo abbraccia.

Prima timido, poi più forte, infine scrosciante un applauso sale dalla scolaresca.

Ringraziamenti

Abbiamo ricevuto da molti amici e parenti innumerevoli stimoli, informazioni e utili feedback.

Vorremmo esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli illustratori o loro eredi, che siamo riusciti a contattare, per averci permesso il riutilizzo a titolo gratuito dei disegni originali.

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno condiviso con noi il loro sapere e il loro tempo, e ci hanno reso più semplice il compito della riedizione dei libri di Gianni.

In particolare Benedetta Frezzotti, Elena Crosio, Luigi Chiesa e Giuseppe Vullo: senza di voi non so se ce l'avremmo mai fatta. A nome di tutta la famiglia ancora grazie.

Damiano Cordone

Collana “IL PIACERE DI LEGGERE di Gianni Cordone”

Da 6 a 8 anni
* Storia di Pelucco
* Dedicato a Jacopo
* Saltarello e Dondolino
* Anna e il mostro
* Pia la maga dai capelli rossi

Da 8 a 10 anni
* Le avventure dell’articolo ‘lo’
* Cagnolino Dalcodino
* Florindo e la rapina a mano armata
* Criniera Rossa
* Cesco in Sardegna

Da 10 a 12 anni
* Il diavolo Berlicche
* Vanda
* Il fantasma della scuola
* Il signor sindaco è diventato matto
* Buona Pasqua al condominio
* La collana della regina madre d’Inghilterra
* Natale con Mohamed
* Hanno rapito la bambola rosa
* Chi ha rubato l’argenteria?
* Il muro alto